

Il carcere dopo le misure contro il sovraffollamento.

È dal 2009 che i media hanno iniziato a parlare di carcere con una certa assiduità. In quell'anno la presenza delle persone detenute nelle carceri italiane aveva fatto segnare il record, sfiorando le 70mila unità, a fronte di una capienza di posti di poco superiore a 40mila. Un sovraffollamento allarmante, che dava agio ai giornalisti di raccontare storie intriganti e lacrimose di celle affollate con 12-15 detenuti, con letti a castello fino al soffitto, perfino con i turni per andare al cesso.

Ciò che fece allarmare gli analisti internazionali e quei pochi giuristi seri italiani, e fece molto

arrabbiare noi, fu che questo aumento di presenze non era stato provocato da un aumento dei reati che, al contrario, segnavano una diminuzione, soprattutto di quelli più gravi contro la persona. Il motivo di quest'aumento era dovuto all'approvazione recente di alcune leggi: la Bossi-Fini sull'immigrazione, la Fini-Giovanardi sugli stupefacenti, la Cirielli sulla recidiva. Leggi che i tecnici definiscono "criminogene", ossia che "creano il crimine". In pratica fanno diventare reato un comportamento che prima era fisiologico e compatibile con la vita sociale.

Oltre le leggi "criminogene", ciò che aveva fatto lievitare le presenze in carcere e preoccupava tutte e tutti quelli che la repressione la subiscono, era apertamente sotto gli occhi di tutti. Ed era il martellamento mediatico che produceva questo slogan: «il malessere dei cittadini è dovuto alla paura di subire furti, rapine, aggressioni, quindi i nemici sono i "delinquenti" contro cui inasprire le condanne». Ciascuno dentro di sé sapeva che il malessere e la rabbia era dovuto ad altro: alle difficoltà nel lavoro sempre più precario, al

rischio effettivo di licenziamento, al salario scarso e insicuro, all'aumento del costo della vita, agli affitti onerosi, ecc., ma scontrarsi con chi governava il paese e con chi era responsabile di queste condizioni era molto più gravoso, era più rischioso e più difficile che non gridare: "galera!, galera!, per tutti i delinquenti". Questo slogan, esaltato dalla stampa, dalla Tv e fatto proprio da parlamentari e governanti ha prodotto l'effetto di orientare la magistratura ad applicare condanne molto più alte rispetto allo stesso reato commesso anni prima.

Di fronte all'allarme delle organizzazioni internazionali come Amnesty International, Human Rights Watch e altri, la Corte europea (Cedu) condannò lo stato italiano ad una ingente multa con sentenza del 16.07.2009 nel procedimento Sulejmanovic contro l'Italia. A quel punto i media e i politici cominciarono a occuparsi di carcere. Ma non della sofferenza e della devastazione che subisce chi viene rinchiuso/a in galera, dell'assurdità di tale misura barbara nel XXI secolo, della necessità di superare il sistema sanzionatorio

penale, e tanti altri aspetti importanti. Media e politici discettarono esclusivamente del “sovraffollamento” che portava con se problemi di igiene e di servizi mancanti, come la doccia, il passeggio, ecc., che disturbava l’immagine del carcere, il quale senza sovraffollamento avrebbe ritrovato, secondo i giornalisti e i parlamentari, la sua funzione di luogo di *rieducazione e reinserimento* sociale. Come se da qualche parte e in qualche tempo, la funzione di rieducare il carcere l’abbia mai avuta; baggianate enormi, scemenze. Anche il dibattito al Parlamento si è sviluppato su questi temi.

La popolazione detenuta, al contrario, chiedeva *amnistia e indulto*, che tutti sanno essere il mezzo più sicuro e veloce per svuotare un po’ il carcere, ma chiedevano anche l’abrogazione delle suddette leggi “criminogene”. Scelte che avrebbero avuto un valore politico e messo in campo uno scontro tra partiti, che la classe politica, alle prese con *inciuci e unità nazionali*, non voleva praticare. Così i ministri concepirono dei “mezzi tecnici” per svuotare le carceri. Nella

becera illusione che mettere mano al sistema sanzionatorio, ossia al modo in cui le persone vengono sbattute in galera, non sia un fatto politico, anche se praticato con espedienti tecnici; lusinghe da gonzi.

Così cominciò la sarabanda di decreti, disegni di leggi, proposte parlamentari. Questi i provvedimenti che hanno visto la luce da quel 2010 ad oggi e che presero il nome di “svuota carceri” o “sfolla carceri” o altro. Eccoli:

A-In Gazzetta la legge “sfolla carceri”: l'ultimo anno di pena ai domiciliari. Legge **26.11.2010 n° 199** , G.U. 01.12.2010

*«Quando la pena detentiva da eseguire non è superiore a **dodici mesi**, il pubblico ministero, sospende l'esecuzione dell'ordine di carcerazione e trasmette gli atti al magistrato di sorveglianza affinché disponga che la pena venga eseguita presso il domicilio».*

B-Il 20 febbraio 2012, nella Gazzetta ufficiale della Repubblica italiana n. 42 (serie generale), è

*stato pubblicato un altro provvedimento: la **legge 17 febbraio 2012 , n. 9** (Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 dicembre 2011, n. 211, recante interventi urgenti per il contrasto della tensione detentiva determinata dal sovraffollamento delle carceri). Ecco i punti:*

Portato a **18 mesi il provvedimento precedente, detenzione domiciliare.*

Per bloccare il fenomeno (che non è un “fenomeno” ma la volontà forcaiola dello Stato) dei **21 mila ingressi l’anno in carcere per non più di **tre** giorni (le cosiddette “porte girevoli”): stabilisce «Nei casi di arresto in flagranza, il giudizio direttissimo dovrà essere tenuto entro, e non oltre, le 48 ore dall’arresto, non essendo più consentito al giudice di fissare l’udienza nelle successive 48 ore. Viene introdotto il divieto di condurre in carcere gli arrestati per reati di non particolare gravità prima della loro presentazione dinanzi al giudice per la convalida dell’arresto e il giudizio direttissimo. L’arrestato dovrà essere custodito dalle forze di polizia».*

Ma nel 2012 la presenza è ancora alta, intorno ai 65mila. Troppi! A dare un'accelerata al lavoro dei ministri "tecnici", i primi giorni del 2013 avvengono altri due fatti: l'ingiunzione della Corte europea allo stato italiano di pagare € 100.000 a sette detenuti dei carceri di Piacenza e Busto Arsizio (8 gennaio 2013, sentenza *Torreggiani*) che avevano fatto ricorso perché erano stati rinchiusi in cella con circa tre metri quadrati a persona di spazio. Inoltre la Corte minacciò un'ulteriore sanzione economica allo stato italiano se entro il maggio del 2014 non avesse riportato la presenza in carcere a livelli fisiologici.

Nel maggio 2013 la "Grande Chambre" respingeva il ricorso dell'Italia contro tale decisione, così la scadenza del 28 maggio 2014 diventava decisiva.

I ricorsi dei detenuti si moltiplicarono e raggiunsero la soglia di 6.829, tutti con buona probabilità di portare rimborsi nelle tasche dei prigionieri ed esborsi allo stato italiano.

Al governo pensarono che era necessario qual-

cosa di più forte. Ed ecco un altro provvedimento:

C-Decreto Legge, testo coordinato 23.12.2013 n° 146. LEGGE 21 febbraio 2014, n. 10. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 dicembre 2013, n.146, recante misure urgenti in tema di tutela dei diritti fondamentali dei detenuti e di riduzione controllata della popolazione carceraria. (G.U. n.43 del 21-2-2014)

Ma non finisce qui! Quando la Corte Europea ha concesso allo stato italiano la proroga di un altro anno per portare le presenza in carcere a livelli compatibili, esortò il governo italiano (quelle esortazioni che non si possono ignorare) a legiferare una sorta di auto-sanzione per quei detenuti mantenuti in condizioni degradanti. Il decreto, adesso legge dello stato, stabilisce un "risarcimento" per i detenuti che hanno subito un trattamento che ha violato l'Art. 3 della Convenzione europea dei diritti umani e riguarda in pratica lo spazio disposizione di ciascun dete-

nuto che deve essere superiore a 3 metri quadrati in cella.

D-II “risarcimento” (approvato il 2 agosto 2014 grazie alla “fiducia” applicata dal governo al testo coordinato 26.06.2014 n° 92 , G.U. 20.08.2014) consiste in una diminuzione della pena nella misura di **1 giorno di sconto per ogni 10 giorni** trascorsi in “trattamento inumano e degradante”; se il detenuto è in fine condanna, **8 euro di rimborso per ogni giorno.**

Si è aperto così il *mercato della sofferenza* accanto agli altri innumerevoli *mercati* che tiranneggiano la nostra vita. La legge fa proprie anche le misure dei precedenti decreti come quella che se la condanna prevista è inferiore ai 3 anni, è vietato fare ricorso alla carcerazione preventiva, esclusi i reati di mafia, terrorismo, rapina, estorsione, stalking e maltrattamenti in famiglia.

Con la legge del **21 febbraio 2014, n. 10** le presenze erano scese a **60.828**, nello stesso mese di febbraio e nel luglio scorso se ne contavano **56.590**. Così lo stato italiano ha evitato la multa

da parte della Corte europea e sono state sospesi i 6.829 ricorsi dei detenuti/e ricorrenti. Ma le sanzioni sono soltanto sospese fino al prossimo anno per vedere se la tendenza della diminuzione delle presenze si consolida.

Tutti contenti quindi: governanti, presidenti della repubblica, parlamentari, giornalisti, ecc., ma nessuno si è preso la briga di domandare a quei 56.590 rimasti in carcere se hanno raggiunto la felicità, se sono contenti di “vivere” in un carcere meno affollato, oppure se il carcere comunque infligge loro tremende sofferenze, come quando ti arrestano e ti rinchiudono in un carcere, ti sradicano dall’ambiente dove cercavi di arrabattarti nelle pratiche di sopravvivenza, di costruire stracci di relazioni umane -sempre più difficili- di percorrere strade e marciapiedi, di guardare palazzi, monumenti, di frequentare bar, negozi e sedi politiche o sociali; tappe del girovagare quotidiano, del raccapazzarsi per vivere. Ti tolgono questo, ti tolgono tutto. Erano queste povere cose la tua identità, ti sradicano dal tuo ambiente e ti sbattono in un buco. E sei un nulla.

Stessa cosa che accade quando arrestano partecipanti di movimenti che lottano contro le devastazioni ambientali e contro lo sfruttamento sempre più feroce, quando terrorizzano chi vuole organizzarsi e lottare contro la disoccupazione e per i propri bisogni e per una vita senza sfruttamento. Così creano il deserto sociale.

Di queste cose, cose importanti, sulla stampa e in Parlamento non se ne parla, men che meno in TV.

Dovremo parlarne noi molto di più. È giunto il tempo che le detenute e i detenuti alzino la voce e, con l'appoggio e la solidarietà del movimento tutto, facciano sentire i loro problemi e le soluzioni che propongono.

Noi pensiamo e ci battiamo perché il carcere venga abolito al più presto!

Salvatore Ricciardi

Se hai ancora tempo, possiamo farne un'altra!

